Per la coltura socialista

(Da dialoghi di Marx e Engels)

Domanda. - In che cosa consiste la differenza fra proletario e artigiano?

Risposta. - Nell'antico artigianato il giovane garzone, scaduti gli anni di tirocinio, diventava operaio salariato soltanto per diventare, dopo una serie di anni, padrone, mentre il proletario è quasi sempre salariato vita natural durante. L'artigiano che non era ancora capo o maestro, era di questo il garzone, egli abitava la sua casa e mangiava alla sua tavola. Il proletario invece, con chi gli passa il salario, ha rapporti di danaro soltanto. Il garzone apparteneva alla stessa categoria del maestro e aveva le stesse abitudini di vita; il proletario è diviso dal capitalista da un mondo intero di differenze di classe; vivono in ambienti e in modo affatto diversi; il modo di pensare delle due classi è assolutamente diverso l'uno dall'altro. L'artigiano confezionava per lo più un intero oggetto e l'abilità colla quale egli si serviva del suo utensile era sempre decisivo per il grado di perfezione del prodotto; il proletario non confeziona per lo più che una parte d'un

getto, oppure partecipa soltanto alla esecuzio-ne d'una parte del procedimento necessario per la produzione di una data parte d'un dato og getto, e la sua abilità individuale passa in seconda linea in confronto della macchina, mentre la sua abilità è più spesso decisiva per la quantità anzichè per la qualità degli oggetti da lui confezionati. Il garzone veniva, come il suo maestro, protetto nella misura del possibile attraverso tutta la vita, mercè gli statuti delle corporazioni o mercè costumi vigenti nell'artigianato, contro la concorrenza dannosa; il proletario deve unirsi ai suoi compagni di lavoro o fare appello alla legge, per non essere schiacciato dalla concorrenza!

L'eccesso di offerta di lavoro opprime il proletario non già il suo principale. Il garzone artigiano era, come l'artigiano stesso, limitato di mente e di cuore, compenetrato di spirito di casta, nemico di tutte le innovazioni; il proletario constata, tutti gli istanti, che i suoi interessi di classe sono fondamentalmente divers da quelli della classe capitalista, il sentimento casta viene in lui sostituito dalla coscienza di classe dalla consapevolezza, che il miglioramento della sua classe non può essere cercato che nel progresso della società. Il garzone artigiano era, in fine dei conti, anche laddove si ribellava, e anzi maggiormente laddove si ribellava, un reazionario; il proletario è sempre maggiormente costretto a diventare rivoluzionario. Il primo progresso sociale contro il quale si ribellò l'artigianato reazionario fu la manifattura, la sottomissione dell'artigianato — maestri e garzoni — al capitale commerciale che si suddivise poscia in capitale commerciale e industriale.

Domanda. - In che cosa si distingue il proletario dall'operaio dell'industria manifattu-

Risposta. — L'operaio della manifattura dal secolo sedicesimo al secolo decimo-ottavo, possedeva ancora quasi dappertutto gli utensili della produzione, un telaio, gli attrezzi per la sua famiglia, un piccolo pezzo di terra ch'egli coltivata nelle ore di libertà. Il proletariato non ha nulla di tutto ciò. L'operaio della manifattura abita quasi sempre la campagna, in rapporti più o meno patriarcali col proprietario della terra, o col suo datore di lavoro; il proletario abita quasi sempre la città e non ha col suo datore di lavoro che puri rapporti di

L'operaio della manifattura viene strappato, mercè la grande industria, dalle condizioni patriarcali, perde la proprietà ch'egli possedeva ancora e diventa con ciò proletario.

Domanda. - Quali furono le prime conseguenze della rivoluzione industriale e della divisione della società in borghesi e proletari?

Risposta. — Anzitutto la costante diminuzione dei prezzi dei prodotti dell'industria — dovuti all'applicazione della macchina — distrusse in tutti i paesi del mondo il vecchio sistema d'industria basato sulla manifattura o sul lavoro a mano.

Tutti i paesi semi-barbari che fino allora erano rimasti più o meno estranei all'evolu zione storica e la cui industria aveva fin allora poggiato sulla manifattura, vennero violente mente tolti dal loro isolamento, comprarono le merci più a buon mercato degli Inglesi e lasciarono andar in rovina i propri operai delle manifatture. Così dei paesi, che non avevano fatto progressi da secoli, per esempio l'India, subirono una trasformazione rivoluzionaria da cima, a fondo, e perfino la Cina s'avvia ora verso una rivoluzione.

Si è arrivati al punto che una nuova macchina, scoperta oggi in Inghilterra, in un anno getta sul lastrico milioni di lavoratori cinesi. In questo modo la grande industria ha messo in relazione tra loro tutti i popoli del mondo ha fuso in un mercato mondiale tutti i piccoli mercati locali, ha preparato ovunque la civiltà e il progresso, e ha fatto sì che tutto ciò che succede nei paesi civili si ripercuota su tutti gli altri paesi, di modo che se ora (1847) in Inghilterra e in Francia i lavorafori si emancipano ciò deve pure trarre seco, in tutti i paesi, delle rivoluzioni, le quali avranno per conseguenza, presto o tardi, l'emancipazione di quei lavo-

In secondo luogo, la grande industria ha sostituito ovunque la manifattura, ha portato al massimo grado lo sviluppo della borghesia, della sua ricchezza, del suo potere, mettendola al primo posto fra le classi.

Ne venne di conseguenza che, ovunque ciò succedette, la borghesia s'impadroni del potere politico e sostituì le classi che fino allora avevano dominato: l'aristocrazia, le maestranze artigiane, nonchè il regime assolutista che li rappresentava entrambe. La borghesia abolì il potere dell'aristocrazia, nella nobiltà, sopprimendo il diritto di primogenitura l'inalienabilità della proprietà fondiaria e tutti i privilegi della nobiltà. Distrusse il potere delle maestranze, sopprimendo tutte le corporazioni e loro privilegi.

Sostituì le une e gli altri con la libera concorrenza ,ossia con un sistema di società, nel quale ognuno ha il diritto di esercitare qualsiasi ramo d'industria, non potendovi essere impe-

dito se non dalla mancanza del capitale ne-

L'introduzione della libera concorrenza è dunque la dichiarazione pubblica, che oramai i membri della società saranno disuguali solo in quanto sono disuguali i loro capitali, poichè il capitale è diventato il potere decisivo e, con ciò, i capitalisti, i borghesi sono diventati la prima classe nella società. Ma la libera concorienza è indispensabile per l'inizio della grande industria, poichè essa rappresenta l'unico stato sociale nel quale la grande industria può svilupparsi. Dopo avere in tal modo distrutto il potere sociale della nobiltà e delle maestranze, essa ne distrusse anche il potere politico. Essendosi elevata a prima classe nella società, la borghesia si proclamò classe dominante anche in politica, mercè l'introduzione del sistema rappresentativo, basato sulla uguaglianza civile di fronte alla legge e sul riconoscimento legale della libera concorrenza e introdotto nei paesi d'Europa sotto forma di monarchia costituzionale. In tali monarchie costituzionali, sono elettori solo coloro che possiedono un certo capitale, ossia i borghesi.

Questi elettori borghesi eleggono i deputati, e questi deputati borghesi eleggono un gover-no di borghesi, mercè il diritto di rifiuto di

pagare le tasse. In terzo luogo, il proletariato si sviluppò ovunque e nella stessa misura dello sviluppo della borghesia. Nella misura in cui crebbe la ricchezza della borghesia, aumentò il numero dei proletari. Siccome i proletari possono essere impiegati soltanto dal capitale, e il capitale può essere aumentato soltanto quando esso occupa dei proletari, l'aumento del proletariato procede di pari passo coll'aumento del capitale. Nel medesimo tempo, i borghesi come i proletari vengono ad abitare le città nella quale l'industria può essere esercitata con vantaggio maggiore e questo accentramento di grandi masse in un punto solo suscita nei proletari la consapevolezza della loro forza. Inoltre, quanto più l'industria si sviluppa, quanto più si inventano nuove macchine che sostituiscono il lavoro manuale tanto più la grande industria, come già abbiamo detto, ribassa il salario al minimo, rendendo così sempre più insopportabili le condizioni del proletariato. In tal modo da una parte il crescente malcontento, dall'altra la crescente forza del proletariato preparano una rivoluzione sociale, che verrà fatta dal proletariato.

Battuta di cronaca

Strano a dirsi: la cronaca dei suicidi non è sospesa nonostante la guerra. Mentre il grande dramma si svolge sui campi d'Europa, altri piccoli drammi si svolgono dentro le anime e hanno, salvo le proporzioni, la stessa grandio-

Una donna si è suicidata per amore. Quante sono ora le donne che vivono brancolando nel dolore dell'attesa dell'uomo amato? Forse nessuna di esse se la notiza ferale verrà nel breve testo di un annuncio uffciale, penserà al suicidio, ma ripiglierà la via confortata dallo stimolo di mille doveri.

I dolori che vengono come da una forza fatale ci possono abbattere, ma non scatenano nelle anime le passioni violente che rabbuiano il cervello, fin che la mano può afferrare un'arma suicida.

Vi sono invece dolori che mordono, avvelenano, straziano perchė vengono da una volontà cosciente e con un gesto premeditato; vi è l'ingiustizia che ci sferza nelle sue unghie da cui invano le nostre forze bastano a sottrarci, ed allora è facile smarrire la via, dimenticare il dovere, cercare la fine ...

Roba da sartine ventenni? frutto di letture malsane? Oh. nessuno osi gettare la pietra! Noi non accarezziamo sentimentalismi morbosi. ma neppure possiamo ridere su tante crisi della psiche umana!

Diciamo a tutti: siamo forti nel dolore comunque esso venga e facciamoci un culto del dovere per cui la vita deve esser vissuta!

Ma diciamo pure a tutti: siamo buoni e coscienti in ciascuna delle azioni nostre. Badiamo di non colpire, di non uccidere moralmente le anime. La felicità nostra non può venire se non dal pensiero che non abbiamo compiuto ingiustizie. Chi non può avere questa sicurezza e pure sorride, non è sincero, e quel sorriso è una smorfia che nasconde il rimorso.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

PROPOSITO DI LEGGI PROTETTIVE del LAVORO

In quest'ora, adunque, in cui tutte indistintamente, le energie socialistiche dovrebbero essere unite e tese nel massimo urgentissimo sforzo di difendere i diritti faticosamente conquistati dei proletari ed insieme a questi conquistati diritti, il vero divenire dell'umano progresso e di una non menzognera civiltà, ecco arrivare - da un socialista, e precisamente da uno di quelli che passano per organizzatori emeriti e benemeriti — al ministro del re, la supplica perchè sia provvisoriamente sospesa la legge che vieta il lavoro della risaia ai ragazzi minori di quattordici anni.

Il socialista ed organizzatore in questione è preoccupato di vedere « i ragazzi dai dodici ai quattordici anni di età abbandonati, senza la sorveglianza dei genitori, sulle strade, in preda a tutti i vizi » e si affanna al pensiero dei conseguenti « furti campestri » e vede — unico rimedio a tanta iattura — l'ospitalità dell'acqua melmosa della risaia ed un anticipo di due anni dell'insalubre lavoro.

Non ne dubitiamo punto; suffragheranno dei loro appoggi, la domanda di sospensione, i proprietari delle risaie non solo; ma tutti quanti coloro - e latifondisti e industriali — cui fa comodo la concorrenza dei fanciulli nei latifondi e nelle fabbriche; la suffragheranno preparandosi a lavorare per poi trasformare in definitiva la sospensione provvisoria, avvalendosi degli stessi argomenti su accennati del socialista organizzatore, i quali argomenti se valgono in tempo di guerra, valgono, pur anco, in tempo di

« Ma come è mai potuto cadere in simile errore » qualcuno si domanda, con stupore, uno dei nostri? Colpa, diciamo noi, di quella specie di socialismo che è pur troppo andato sorgendo in parecchie plaghe, e che spesso — per essersi troppo isolato e straniato dai movimenti generali — non va più in là dell'interesse immediato della plaga stessa e, magari, dai confini di un collegio.

L'on. Cugnolio deve avere — consapevolmente o non, non c'interessa perchè non intendiamo fare l'esame delle intenzioni troppo affrettatamente pensato all'interesse immediato de' suoi organizzati senza preoccuparsi delle conseguenze future e della negazione socialistica.

Non è un mistero per nessuno che le leggi proletarie del lavoro, specie quelle riguardo le donne ed i fanciulli, hanno trovato e trovano spesso i loro nemici nei proletari stessi i quali, non di rado aiutano quando non sono essi stessi ad indurre addirittura — i padroni a violarle.

Il lavoratore, il proletario — che ancora non è assurto a dignità di classe ed a vi-

sione socialistica dei proprii diritti e dei propri doveri - ha sempre fatto assegnamento sullo sfruttamento delle sue donne e dei suoi fanciulli, trovandola come naturalissima e comoda, ed ha sempre - pur troppo - offerto egli stesso le vittime carne della sua carne — al capitalismo es so, senza cuore e senza coscienza.

Perchè era molto più facile piegare donne e fanciulli, fuori luogo od anzi tempo, al duro, debilitante lavoro che non reagire combattere e soffrire per ottenere essi stess più adeguata e bastevole mercede.

La supplica di cui in questione - contre la quale hanno già protestato e organizzato ri e organizzazioni - deve avere avuto origine per l'appunto da questo.

Or bene, noi diciamo, bisogna avere il coraggio — anche a costo di rendere malviso il socialismo, di opporsi risolutamente a simili tendenze, anche - ed anzi sopratutto se coloro che ancora ne sono affetti sono degli organizzati.

E nel caso specifico diciamo: Se i ragazz dai dodici ai quattordici anni rimangono ab bandonati sulle strade senza la sorveglianza dei genitori e si abbandonano ai furti campestri - durante i lavori di mondatura del riso — imparino i proletari, cui grava ed addolora l'abbandono alla strada dei figli, ad unirsi e combattere per ottenere, da chi di ragione, asilo e sorveglianza pei proprii nati e aiutino i proprietari ai quali danneggiano i furti campestri. E i socialisti, specie gli organizzatori, incanalino per quella via le energie che a loro si rivolgono e che da loro attendono guida e consiglio.

Nelle città vi sono scuole professionali che accolgono, nell'assenza dei genitori, i ragaz zi minori di età già licenziati dalla scuola elementare e non ancora capaci per l'officina o lo stabilimento.

Ebbene sorgano scuole preparatorie al la voro dei campi nelle nostre plaghe agricole, pei figli dei nostri contadini. Così essi non saranno più abbandonati alla stradanon commetteranno più furti campestri cresceranno contadini colti e uomini consapevoli, non si logoreranno la salute e non faranno la concorrenza a nessuno. E il ri medio sarà vero, civile e duraturo.

Onorevole di Vercelli all'opera; il compito è più difficile e lungo - e sarà, il sappiamo, più contrastato - che non quello di chiedere, al ministro del re, la sospensione provvisoria di un articolo di decreto di legge; ma non può che arridere ad una mente di organizzatore e ad un cuore di socialista e sarà vera opera di civiltà e di progresso, integramento necessario e degno alla legge sul lavoro delle donne e dei fan-

MARIA GIUDICE.

Abbonatevi alla "Difesa delle Lavoratrici,, e procurate abbonamenti.

Alle commesse e impiegate di aziende private

Siete le più restie al dovere dell'organizzazione, ed è per questo che, quando vi sentite fiaccate dalla lotta per la vita e cercate di migliorare le vostre condizioni, siete licenziate dai padroni e trascurate dall'opinione pubblica. È così dovrete lavorare ed estenuarvi finchè la salute e l'età vi permetteranno di restare in breccia, poi per quelle a cui la previdenza non avrà provveduto ci sarà la risorsa dell'ospedale, dell'ospizio o del sussidio umiliante della spettabile Ditta. Perchè, badate, che è questo il miraggio dolente che vi aspetta: se voi lavorate troppe ore al giorno andate incontro alla paralisi, alla nevrastenia, alla miseria. La stanchezza eccessiva è un vero e proprio avvelenamento del sangue, è un nemico della vostra forza nervosa e muscolare, è un distruggitore di serenità morale, è una tirannia di cervello e di cuore che fa di noi donne pensanti e volenti, altrettante macchine automatiche al servizio del pubblico, variopinto e multiforme e dei padroni che hanno un solo colore: quello del denaro, e una sola forma: quello del critico, o quella del diffidente.

Le commesse e le impiegate formano una classe che appare costantemente giovane: e la gioventù è spensierata! Dopo aver lavorato tutta la settimana c'è il riposo festivo e allora lo si gode, e per goderselo bene si va fuori di Milano, nei più o meno eleganti ristoranti suburbani dove si balla allegramente, si fila il più o meno perfetto amore, non si pensa, si dimentica, si fa qualche debituccio... e poi si torna al banco, al negozio, con un pensiero molesto di più, a lavorare come cani... istruiti, a mormorare contro i padroni e gli sfruttatoi in genere, a sognare un cataclisma che cambi la faccia del mondo, e migliori le condizioni di lavoro e di salario.

Arriva qualche volta la notizia che ci sono venti, trenta compagni che si affannano intorno ai problemi più urgenti della vostra povera vita; ma le parassite e le apate dicono: « Va bene, lavorino pure. se otterranno qualche cosa sarà anche in vantaggio nostro»; e non si muovono: aspettano!

Gli scettici e i leggeri esclamano: « Son matti quelli là, hanno buon tempo! Vogliono perdere il posto! » Ma in cuor loro aspettano an-

Le donne commesse ed impiegate, si spaventano, temono le ire della vecchia mamma, le minacce del principale, il disprezzo dell'amico, impiegato regio o regio ufficiale, o studente che insegue una lauréa, o giovanotto elegante, per cui non v'è altra preoccupazione sociale che lo sport o la politica di Donna Paola Travasa e... aspettano anche loro.

E non pensano tutti questi lavoratori e queste lavoratrici ch'essi sono i congegni sparsi di una macchina che solidamente costrutta, con tutti gli elementi n**e**cessari, basterebbe a farsi strada per raggiungere la meta che è nell'animo di tutti.

Quando si pensa che le classi più istruite sono quelle che stanno peggio vien voglia di gridar loro: « Vergogna! a che v'ha servito l'istruzione? che cosa vi ha imparato la civiltà che vi conta, indegnamente, tra i suoi solda-ti? » E si sente il bisogno di inchinarsi umilmente reverenti dinanzi alle donne proletarie, a tutti i lavoratori del braccio che additano a quelli del pensiero e del commercio il nuovo ulto per l'umana dignità.

Perchè più che una requisitoria o una ramoogna contro i padroni e gli sfruttatori io sento che è dovere dare una staffilata alle non organizzate. È per colpa loro se il capitalismo trionfa e aumenta a danno di chi lo produce è per colpa loro che i salari sono insufficienti ai bisogni della vita, che gli orari sono gravosi e deleteri alla salute, che le famiglie languono, inorpellate agli occhi del mondo dal sentimento di un falso decoro da difendere e da sostenere, che i bimbi crescono stentii nei loro grembiulini bianchi e nelle vaporose acconciature, che le fanciulle nostre si prestano a lavorare, facendo ignobile concorrenza, agli uomini per stipendi che variano dalle 30 alle 00 lire mensili; è per loro che fiorisce l'industria negriera, esercitata specialmente sul campo femminile, di far lavorare gratis, in via di esperimento, da uno a tre mesi ,commesse e scrivane che poi si dichiarano inabili o inadatte e si rimettono nella via crucis della disoccupazione o della concorrenza, se pure non cambiano direzione e si imbrancano nelle schiere delle affigliate alla così detta vita al-

Da tutte queste vergogne, compresa l'altra del krumiraggio — questa viltà suprema della società presente - non vi può salvare che l'organizzazione. Coraggio dunque, fate in modo che la coscienza vostra si risvegli ed operi. Io non vi incito alla rivolta volgare, inconsulta, che non ha ragione di essere, ma all'esercizio del pensiero, della volontà, necessaria per farvi un'idea sicura delle vostre condizioni attuali, di quello che potrebbero essere se voi foste concordi nel chiedere i miglioramenti che l'agitazione e la moralità vi indicano, non solo pel vostro materiale interesse, ma anche per l'equa prosperità del commercio, il quale non dovrebbe più essere rappresentato da Mercurio, l'alato dio dei ladri, ma dall'austera Temi, la dea dell'uguaglianza e della giustizia.

LINDA MALNATI.

Si cammina e cammina verso un cielo lontano: talora non s'arriva; talor si giunge invano. Quel che importa è l'andare; il cercar vie serene. raccogliendo e spargendo a piene mani il bene; paghi se il nostro giorno. comunque, finirà tra un sogno di bellezza e un atto di bontà!

D. MANTELLINI.